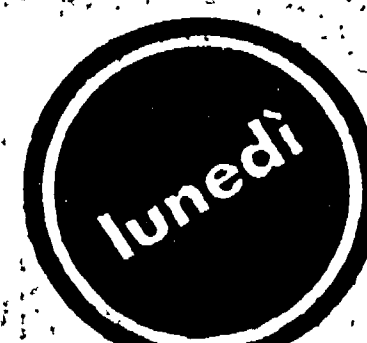


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Due liti fra parenti a Napoli Sparatorie con 3 morti e 4 feriti

Tre morti e quattro feriti sono il tragico bilancio di due diverse sparatorie fra gruppi di parenti avvenute, per fatti motivati, all'Isola d'Ischia e a Pomigliano d'Arco. Gli autori degli omicidi sono stati arrestati. (A PAGINA 4)

Al Parlamento di Gerusalemme un confronto che ha il valore di una rottura con il passato

Sadat: dobbiamo e vogliamo coesistere Begin: è possibile trattare su tutto

Il Presidente egiziano ha riconfermato formalmente l'esistenza d'Israele - Piano di pace in cinque punti per i diritti palestinesi - Il premier israeliano ha affermato la validità di un negoziato «senza vincitori né vinti». Escluso un accordo separato

DALL'INVIATO

GERUSALEMME — Con toni alti, forti, ispirati, con ripetute citazioni bibliche e coraniche, con richiami ai comuni patriarchi e profeti, Abramo, David, Salomone, Isaia, ribadendo più volte, con apparente candore e con evidente energia, di voler semplicemente seguire la strada indicata da Dio, Sadat e Begin si sono affrontati ieri, davanti al Parlamento israeliano e al mondo intero, in uno sbalorditivo «match» politico, che non ha precedenti — crediamo — nella storia non solo del Medio Oriente, ma di tutta l'umanità. C'è chi dice che non hanno detto nulla di nuovo. Non è vero. O è vero solo in superficie. Ciascuno infatti ha ribadito le sue posizioni. Ma il fatto stesso di farlo insieme, dalla stessa tribuna, l'uno accanto all'altro, e rivolgendosi l'uno all'altro, ha avuto un valore di rottura, di svolta, eccezionale. Sono momenti questi in cui le parole diventano fatti. Anche a prescindere dalle intenzioni di chi le pronuncia.

Una strada si è aperta

A poche ore dai due discorsi pronunciati dinanzi alla Knesseth di Gerusalemme dal Presidente egiziano Sadat e dal premier israeliano Begin, non è certo possibile prevedere quali ne saranno le conseguenze e le ripercussioni sull'intero corso del tentativo, e drammatico, conflitto arabo-israeliano. La prima impressione che se ne ricava, mentre si può dire che non sia ancora spunta l'eco delle parole dei due statisti, è comunque quella di un in dubbio elemento di novità, della formulazione — sia pur cauta — di reciproche concessioni che aprono forse la via alla ripresa del negoziato, e quindi, in prospettiva, alla riconcazione della conferenza di Ginevra.

Anche Menahem Begin, nella sua replica, ha riaffermato posizioni già note, sottolineando in particolare il «diritto storico» degli ebrei a vivere in Palestina, ma, pur evitando di impegnarsi sui singoli punti enunciati da Sadat, ha, per la prima volta, aggiunto una concessione non scontata, almeno rispetto a quanto egli stesso ed altri dirigenti israeliani erano venuti affermando negli ultimi mesi. «Tutto — ha detto infatti Begin — deve e può essere negoziato, perché tutto è negoziabile» (tutto, quindi anche il ritiro delle truppe israeliane, anche il problema palestinese), e negoziabile «fra uguali, senza vincitori né vinti». Come nella frase di Sadat sul diritto di Israele all'esistenza, anche qui è ravvisabile una chiara svolta nell'atteggiamento del primo ministro israeliano.

Il dialogo dunque c'è, franco ed esplicito, e c'è anche l'impegno di entrambi gli interlocutori a proseguirlo ed a fare ogni sforzo per estenderlo alle altre parti interessate: la Siria, la Giordania, il Libano, i palestinesi (anche se né Sadat né Begin hanno mai fatto alcun riferimento diretto o indiretto, all'OLP).

Sadat ha riconosciuto pienamente il diritto di Israele all'esistenza, entro i confini del '67. Begin ha dichiarato solennemente che tutto è negoziabile. Entrambi hanno parlato non solo di pace, ma di cooperazione, per fare di questa parte del mondo una regione felice. La stretta di mano che i due «campioni» si sono scambiati alla fine è stata lunga, forte, calorosa.

La lettura, fatta dal presidente del Parlamento israeliano, di alcuni versetti (quelli in cui si parla di spade trasformate in aratri e di lance in falci) ha aperto la strada. Subito è stata data la parola a Sadat. Il Presidente egiziano, teso e commosso, è salito alla tribuna. Ha evocato con eloquenza un passato di sangue, distruzione, morte. Non ci sono stati mai, ha detto — né vincitori né vinti. Vittima è sempre stata l'uomo, «la più sublime creatura di quel Dio che tutti insieme adoriamo, cristiani, musulmani ed ebrei».

Su questo tema Sadat ha insistito a lungo, più volte, in un discorso in cui i temi venivano accennati, accantonati, poi ripresi, sviluppati sotto diverse luci. Si è rivolto alle madri dei caduti, agli orfani, alle vedove, ebrei e arabi. Ha, per così dire, maledetto la guerra con la forza di convinzione di chi l'ha fatta e l'ha ordinata e diretta pur odiandola. Ha esortato alla lotta contro il fanatismo, gli inganni, l'odio. Tutti — ha detto — sbagliano. Solo Dio non sbaglia mai.



TEL AVIV — Begin e Sadat alla tribuna della Knesseth israeliana.

L'inchiesta sulla lista dei 500

Insostenibile la posizione dei «big» del Banco di Roma

Dopo i provvedimenti giudiziari contro Barone e Guidi anche il ministro alle PP.SS. Bisaglia ne chiede le dimissioni

MILANO — La posizione di Mario Barone e Giovanni Guidi, i due amministratori delegati del Banco di Roma, è ormai insostenibile. La loro permanenza nella carica, dopo le decisioni della magistratura milanese che ha ritirato loro i passaporti, appare quantomeno precaria. Lo stesso ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, che ha ritirato loro i passaporti, appare quantomeno precaria. Lo stesso ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, che ha ritirato loro i passaporti, appare quantomeno precaria.

di enormi capitali e di saldi di interesse elevatissimi per «particolare favore», garantendo al bancarottiere finanziario per le sue manovre speculative sul dollaro e contro la lira.

banca di interesse nazionale, controllata dallo Stato tramite l'IRI. Anche in convegni di questi giorni e in interrogazioni parlamentari, da più parti si è chiesta la sostituzione di tale fatta di amministratori. Raramente una richiesta è apparsa tanto giustificata.

Amvur el Sadat, nonostante le diffuse ed anche violente proteste che il suo viaggio ha suscitato nel mondo arabo, ha parlato di fatto non solo come Presidente dell'Egitto ma come portavoce della «causa araba» nel suo insieme; e in tale veste ha formulato una proposta di pace (di pace globale, «fondata sulla giustizia», e non di pace separata) in cinque punti: ritiro degli israeliani dalle terre occupate nel 1967, riconoscimento dei diritti dei palestinesi incluso il diritto a un loro Stato, coesistenza fra arabi e israeliani entro confini sicuri e garantiti, non-ricorso all'uso della forza, cessazione formale dello stato di guerra. Si tratta — come appare evidente da una conferma delle posizioni di parte araba (e non solo egiziana), alle quali però Sadat — ed ecco la concessione — ha fatto una importante aggiunta: il solo riconoscimento del diritto di Israele ad esistere «tra di noi, in pace e sicurezza», con una affermazione che — ha sottolineato egli stesso — «costituisce una fondamentale svolta nel nostro atteggiamento».

Giancarlo Lannutti

Arminio Savioli

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

Maurizio Michelini

Il dibattito politico dopo il discorso di Moro

DC e governo chiamati a scelte non ambigue sui temi dell'economia

Le questioni più urgenti - Napolitano: «La nostra sollecitazione a superare le contraddizioni del quadro politico nasce dalla gravità del momento» - Discorso del segretario del PSI

ROMA — Dopo il discorso pronunciato da Moro a Benevento, il dibattito politico tende ad abbracciare — insieme — le questioni urgenti del momento che stiamo attraversando e quelle delle soluzioni e degli sbocchi politici che appaiono necessari se si vuole corrispondere nel modo migliore alla esigenza di un grado più elevato di solidarietà democratica. Nella discussione sulle tesi del presidente della Democrazia cristiana, che è larga ed attenta, è stato messo in evidenza in modo particolare (dai comunisti, dai socialisti e anche dai repubblicani) lo stacco esistente tra i tempi di maturazione propri della Democrazia cristiana e quelli — assai più incalzanti — della crisi.

Pajetta a Torino

Una mobilitazione popolare che denunci e isoli i terroristi

TORINO — Duemila persone hanno ascoltato il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI, che ha parlato al teatro Alfieri nel corso di una manifestazione per il sessantesimo della Rivoluzione d'Ottobre.

anche inammissibili carenze governative e della giustizia impediscano che la legge democratica protegga i diritti di tutti a cominciare da quelli dei lavoratori.

Pajetta ha esaminato con grande franchezza i problemi politici che il terrorismo pone ai lavoratori e ai democratici. Abbiamo detto chiaro — ha affermato Pajetta — che non vogliamo costituire una polizia parallela; deve essere altrettanto esplicito che le ritorsioni processuali non debbono nascondere se c'è stata una polizia dello Stato parallela ai terroristi e se ci sono stati uomini legati o disposti a coprire trame nere. Proprio perché siamo contrari alla guerriglia, alla ritorsione, chiediamo la garanzia democratica di dirigenti e agenti e leali allo Stato, di agenti ai quali siano riconosciuti i diritti di cittadini e quelli sindacali di lavoratori.

Chiediamo — ha proseguito Pajetta — una mobilitazione popolare che denunci e isoli i terroristi e squadristi, che non accetti né le mascherate e le tolleranze di chi crede che la Costituzione democratica ammetta, contro altri, trasgressioni che abbiamo condannato e respinto per noi. Chi rifiuta di andare al corteo antifascista con Casalegno e si sceglie gli autonomi come compagni, ai quali magari rimpoverire poi lo incendio della sede dc o l'assalto alla FLM, non è dalla parte dei lavoratori, né mandando avanti i propositi rivoluzionari. Chi si associa o si unisce a chi grida «Curcio libero» favorisce il clima nel quale timori, viltà,

L'intellettuale — ha soggiunto il torinese — che non intendesse il pericolo che minaccia tutti, che rifiutasse di operare per un rinnovamento che ha come premessa di impedire che la Repubblica venga travolta, ripeterebbe l'esperienza antica, ma da non dimenticare, fatta da intellettuali anche illustri che con segno diverso e contrario ma con uguale inconsapevolezza pensarono agli inizi che l'attacco fascista riguardasse solo i rossi e gli operai.

Chiediamo al governo, alla polizia, alla magistratura di compiere il loro dovere, sollecitati, controllati, difesi dalla volontà democratica del Paese. Chiediamo agli antifascisti, ai partigiani, ai giovani di non ritirarsi e di combattere dalla parte della ragione e della libertà, di difendere la convivenza civile. Noi — ha detto Pajetta — un partito di un milione 800 mila lavoratori, sentiamo la nostra parte di responsabilità. Sapere di più, non tollerare omertà e incomprensioni, ricordare ai lavoratori la loro funzione storica, di classe e nazionale, è la nostra parte in questa battaglia.

Alcune riflessioni dopo la morte dei quattro bambini di Bergamo

Sono proprio inevitabili le infezioni ospedaliere?

Sul grave fenomeno delle infezioni ospedaliere pubblichiamo questo articolo della dottoressa Marina Rossanda aiuto del servizio di anestesia e rianimazione dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda di Milano-Niguarda.

Non so per quanto tempo la stampa continuerà ad occuparsi di infezioni ospedaliere. Poco, temo, perché qualche folla verrà tarata e tutto rientrerà nella normalità. Ma mi chiedo quanti di noi si rendano conto che questa normalità è ben lontana dalla ragionevole sicurezza che un Paese civile dovrebbe garantire nei propri ospedali. Molti medici sono morti come i bimbi di Bergamo e molti continuano silenziosamente a morire così fino a quando non si farà uno sforzo di trasformazione radicale dei nostri ospedali.

idi di questi microbi. Ma allora si potrebbe dire: non c'è nulla da fare: la infezione contratta in ospedale è una conseguenza obbligatoria della tecnologia medica attuale e quindi prendiamo con filosofia le periodiche epidemie; parliamo il meno possibile di noi, sparentiamo la gente e soprattutto preteggiamo i nostri insuccessi sotto la rassicurante idea della fatalità.

dalla competizione con altre specie di microrganismi patogeni, annidandosi in tutti i possibili buchi meno facilmente raggiungibili dalla pulizia routinaria.

ne e di tecnica delle pulizie e del disinfezione: questo lavoro non si può affidare efficientemente a persone del tutto inesperte e pagate malissimo (meno di quanto meritano o coll). Occorre quindi istituire un ruolo di tecnici della sanificazione (come sono stati chiamati i servizi microbiologici, e allargare il campo di azione dei microbiologi dalla semplice identificazione dei microbi ai compiti di controllo delle condizioni igieniche e del grado di inquinamento microbiologico dei diversi reparti degli ospedali, con particolare attenzione alle camere operatorie, ai reparti post-operatori e di rianimazione, di dialisi, per tutti gli interventi di ricovero di movimento di opinione all'interno dell'ospedale, sensibilizzando tutto il personale medico e non al problema, attribuendo all'uso critico e ragio-

nato degli antibiotici, rivedendo il modo di assumere tutte le tecniche di lavoro: come si allontanano i rifiuti, come si disinfezza e si lava il materiale, come ci si veste. Un gruppo di persone di varie specialità e categorie dovrebbe occuparsi sistematicamente di questi controlli, e della propaganda delle norme corrette di igiene. Un comitato del genere, che lavorasse come organo di collaborazione della direzione sanitaria, scoprirebbe presto cose interessanti: che, ad esempio, il servizio di lavoro del personale è cambiato e lavorato con grande varietà di sistemi. Per lo più le infermiere sono state assai più assidue, con frequenza lasciata al buon senso e alla buona volontà individuale. Il personale dei reparti a rischio, che, con la collaborazione di ogni turno di servizio, la cambia quando il reparto non riceve a sufficienza, cosa rara. Così, accanto al chirurgo fatto sterile, sarà facilissimo trovare un aiutante col camice non lavato da vari giorni. Le lavanderie degli ospedali funzionano in modo spesso discutibile, sotto

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

SEGLIE IN ULTIMA

Milan sempre primo Pareggia la Juve Roma: 0-0 nel derby



Il Milan, che ha superato il Bologna, continua a mantenere il comando nel campionato di serie A, con un vantaggio inalterato nei confronti del Torino, vittorioso contro il Napoli.